

DRAMMA FAMILIARE / NAMWALI SERPELL

La meticcia triste si con

Di padre nero e madre bianca, Cassandra passa dagli psi

ROSSELLA MILONE

Namwali Serpell sembra appoggiare una lente di ingrandimento sul suo ultimo romanzo, uno sguardo in grado di sgranare in infinite variazioni temporali le vicende che coinvolgono i personaggi in una storia di identità, abbandono e memoria. *Tra le onde*, in uscita per **Fazi Editore**, tradotto da Enrica Budetta, considerato tra i dieci migliori libri dell'anno dal New York Times, è il racconto di una perdita, intesa, però, non solo come l'assenza di un individuo nella vita di altri individui, quanto come la voragine che la memoria può innescare nello scorrere del tempo. Per investigare la natura cangiante e problematica di questo tempo, Serpell si ispira a Proust e ci riconsegna un tempo del racconto segreto e soggettivo, generato dalle singole azioni dei personaggi, che vanno a riverberarsi e rigenerarsi costantemente dal passato fino al loro presente e al loro futuro.

La storia comincia quando Cassandra Williams, di dodici anni, e suo fratello Wayne, di sette anni, vivono un incidente violento che spezzerà la linea tempo-

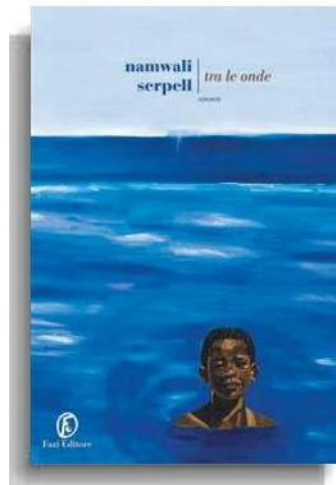
rale della loro famiglia. Il fratello scompare e il suo corpo non verrà mai ritrovato, e questo creerà un cortocircuito tra Cassandra, convinta che Wayne sia morto, e sua madre che, invece, non smetterà mai di cercarlo. La famiglia si disintegra sotto il peso di una tragedia innominabile («Io e mia madre avevamo bisogno di più parole per aggirare tutte quelle che non potevamo dire»), e ciascuno dei suoi componenti troverà un modo per salvarsi, o soccombere definitivamente: la ma-

dre inventandosi un'organizzazione lucrosa per bambini scomparsi, e infliggendo alla figlia superstita il supplizio della propria disperazione; il padre ricostruendo il proprio vissuto dalle macerie; Cassandra che, tra sfilze di psicologi, traumi autolesionisti e colpe sopresse, cerca una via di uscita attraverso gli impulsi della sua memoria.

La costruzione temporale dell'intera vicenda si arti-

cola seguendo da un lato il tortuoso cammino che questa famiglia è costretta a compiere per valicare il dolore; dall'altro la storia ci trascina nel moto ondulatorio, sfrangiato e frammentario dei ricordi di Cassandra che cerca di ricostruire non solo gli eventi accaduti, ma anche di identificare i solchi che l'hanno costretta a diventare altro. Come a dire che tutto ciò che si compie non può essere solo il risultato di ciò che siamo, ma la sintesi del nostro incontro col mondo. Cruciale, infatti, è anche lo sguardo di Serpell sulla questione razziale, tema caro all'autrice zambiana, emigrata negli Stati Uniti da bambina e oggi insegnante di letteratura di inglese ad Harvard.

La storia fa emergere con sottigliezza in un'angolatura indiretta, il modo in cui i personaggi di colore – tra cui Cassandra stessa – cercano di costruire la propria identità in una forma di integrazione osservata da chi ne è visceralmente coinvolto. I due fratelli sono, infatti, figli di un rapporto misto e in quanto individui già nati su una soglia ambivalente, sbilenco e confusa (esemplare, in questo senso, è il personaggio di nonna Lu che recrimina a Cas-



Namwali Serpell
«Tra le onde»
(trad. di Enrica Budetta)
Fazi
pp. 324, €18

Nata nel 1980 nello Zambia

Namwali Serpell vive a New York e insegna Inglese ad Harvard. Il suo romanzo d'esordio, «Capelli, lacrime e zanzare», pubblicato da **Fazi** nel 2021 è stato fra i migliori libri dell'anno per «The New York Times» e «Time» e ha vinto numerosi riconoscimenti

**Il nucleo
si disintegra
sotto il peso
della tragedia**

**Il corpo non verrà
mai ritrovato
ma lei è convinta
sia morto**



sola ridendo delle zebre

cologi all'autolesionismo dopo la scomparsa del fratello

sandra di essere ciò che è nonostante la discendenza diretta col suo sangue nero) cercano costantemente di dribblare i tranelli in cui la società bianca, borghese e gentrificata potrebbe trascinarli. Ma è più una paura che un dato effettivo, un timore preventivo con cui Cassandra è abituata a convivere da quando è stata costretta, sin dalla perdita del fratello, a giustificare i propri gesti, a radicarsi in una vita sconnessa, a ritrovare il suo posto nel mondo. Lo fa spesso con l'ironia

– «Era subdolo, lo so: una ragazza mezza nera e mezza bianca che faceva una battuta sulle zebre» -, quasi sempre abbandonandosi al flusso allucinogeno delle sue visioni e della sua ossessione (Wayne), che la costringono a rivivere costantemente il momento della perdita e la fisicità dell'assenza.

Serpell adatta questi spostamenti temporali del narrato – dal presente fino a

strati sempre più sottili del passato – e la rocambolesca ricerca di identità, tessendo due punti di vista e due vite, tramando un intreccio che se nella prima parte ci catapulta in una dinamica tutta psicologica, nella seconda ci trascina in una sorta di giallo da scomporre e ricomporre. È la scrittura, psichedelica ed espressiva, piena di slanci e di suggestioni, ad accompagnare noi lettori lungo il tragitto spigoloso e contorto della verità, a spingerci verso la consapevolezza che «il mondo non è mai quello che pensi che sia. Può rovesciarsi e mostrare di essere l'esatto opposto». Se nel precedente e primo romanzo di Serpell, *Capelli, lacrime e zanzare*, pubbli-

cato sempre per Fazi, la scrittura si adeguava all'impianto epico della storia, tra storiografia e rimandi a García Márquez, in questo ci ritroviamo in un'elegia, un canto intimo e lirico che disincaglia lo sfavillio dell'esistenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

